



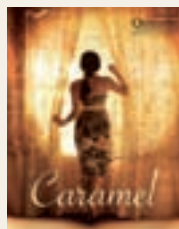
Storie di **donne** e di vapori leggeri

Nadine Labaki racconta e interpreta un film al femminile che ruota attorno al «Si belle», salone di bellezza dove si rincorrono, come in una giostra, le vite di donne di **Beirut**

A SCUOLA SI SPIEGA agli studenti che la metonimia [a differenza della metafora] è lo slittamento di parole contigue – a contatto, in un certo senso: vado a bere un bicchierino, sguainò il ferro, rispetta i capelli bianchi. Ecco, «Caramel» non è fondato sulla metafora ma sulla metonimia. **Tutto si muove come per contatto di pelle, trasmissione di calore e colore, relazioni di vicinato.**

Una giovane donna, Rima, lava i capelli a una cliente. Si sono guardate quando è entrata nel salone di bellezza «Si belle» – con la bi a capo in giù, in questo sud del mondo. E già nello sguardo sembravano toccarsi. L'acqua scorre, le mani carezzano i capelli, la donna sorride in pausa dalla vita. Jayale, la proprietaria del locale, aspetta che un clacson suoni e un cellulare squilli. È il segno che lui è arrivato, l'amante che non si vedrà mai, presente solo con gesti lontani, tecnologici: auto, telefonino, come un ordine di comparizione per un corpo. Invece lei vuole incontrare la moglie, toccarla, conoscerne gli odori. Le farà una calda depilazione, andrà a casa sua, scoprirà la figlia aldilà dell'acquario: un sorriso, una smorfia, un'intesa.

Tutt'e due hanno organizzato una festa d'anniversario per lui. Jayale ha ripulito da capo a piedi la camera di un infimo albergo – mica si può senza essere



CARAMEL

[Francia, Libano, 2007], regia di Nadine Labaki, con Nadine Labaki, Yasmine Al Masri, Joanna Moukarzel, Gisèle Aouad, Adel Karam, Siham Haddad.

sposati negli hotel perbene. Tavola apparecchiata, dolce, palloncini. Come la moglie. E alla fine il clacson che chiama suonerà a vuoto.

Nisrine, terza ragazza del «Si belle», sta per sposarsi, ma con uno che la pretende vergine e lei non lo è più. Una cliente le consiglia qualche goccia di sangue di piccione sul letto: gli uomini ci cascano, non c'è problema. La cliente, Jamale, ha altri problemi: l'età, un divorzio, un figlio adolescente, provini che vanno regolarmente male. All'ultimo anche lei s'inventerà un po' di sangue per fingere d'avere le mestruazioni, essere sempre donna. Desiderio anche della sarta che abita accanto e ha dedicato la vita alla sorella squin-

ternata. Un signore distinto è interessato a lei, lei finalmente si concede il salone delle tre ragazze per i capelli. Ma poi lo specchio le parla troppo forte del tempo passato. E la sorella la chiama dalla sua buffa follia.

Tutto avviene in spazi ravvicinatissimi. Riempiti dai corpi femminili. L'uomo nuovo sarà il poliziotto di quartiere, portatore di un ordine fatto di multe che le donne collezionano disinvoltamente. Altre metonimie. Quando entra finalmente nel loro negozio è come fosse ammesso in un tempio. La narrazione frammentata di Nadine Labaki [splendida protagonista] può apparire minimalista. Invece è profonda e calda come il vapore leggero dell'haman.

